

Forschung, die zumindest für das Alte Reich stärker wird beachten müssen, dass der Prozess der Ausdifferenzierung staatlicher Funktionen im Bereich der Policygesetzgebung und Ordnungspolitik auch im Rahmen solcher supra-

territorialer, auf Kommunikation und Konsens beruhender Gebilde wie den Reichsreisen stattfand.

Karl Härter

Moyses legaliter dicit*

»The Common-wealth of the *Hebrew* was founded by that excellent Man of God, *Moses*, the first Man that undertook a business of the greatest consequence in the World: For, amongst all the Actions of old, which Fame hath left upon record, this in my judgment is the most noble, the constitution of Commonwealths, and the ordering of humane Societies by good Laws.«¹

Nella Londra del 1653, in pieno Commonwealth, Clemens Barksdale – traduttore pure di Hugo Grotius – rendeva fruibile anche ai lettori inglesi il *De Republica Hebraeorum* di Petrus Cunaeus (nome latinizzato di Peter van der Cun, 1586–1638), già professore a Leida di Politica e di Diritto. Alla data della stampa londinese l'opera di Cunaeus, pubblicata per la prima volta a Leida nel 1617 (dopo che l'autore aveva goduto di un anno di congedo per studiare diritto e letteratura rabbinica), aveva già avuto in Olanda altre due edizioni e una ristampa, tutte in latino.

Nell'originale il passo sopra riportato dal I capitolo recitava ovviamente in modo diverso. La »constitution of Commonwealths, and the ordering of humane Societies« rendeva il latino »concilia coetusque hominum, quae civitates appellantur«, mentre con »good Laws« Barksdale rendeva »iura atque leges«. La comunicazione di diritti e leggi a gruppi umani, che solo facendo propri quei diritti e quelle leggi poteva-

no diventare *res publica*, o *Commonwealth*, era opera di Mosè. »He was the first writer and publisher of Laws, teaching the people, what was right or wrong, just or unjust, and by what Decrees that Common-wealth was to be established, which the most high God had commanded to settle in *Palestin*. Before the time of *Moses*, no written Laws were known in the World: for, although mankind liv'd not altogether without Laws before, yet were not those Laws consecrated and kept in any publick records or monuments.«²

Dopo la versione inglese del 1653, vi furono altre edizioni latine, sia in Olanda che in Germania; una traduzione in olandese e una in francese; e numerose riedizioni nel corso del XVIII secolo.

I saggi raccolti nella *Politeia biblica* a cura di Campos Boralevi e Quaglioni rendono il senso della attualità del modello *Res publica Hebraeorum* nella esperienza e nella cultura politica occidentali tra XVI e XVIII secolo. Il merito del progetto di ricerca sulla *Politeia biblica* è quanto meno duplice. Da una parte mostra chiaramente (soprattutto con il saggio di Campos Boralevi) come, sia in Cunaeus sia in altri autori, la scelta della *respublica Hebraeorum* fosse il frutto della consapevole selezione di un mito fondante non romano adeguato alle esigenze della nuova re-

* *Politeia biblica*, a cura di LEA CAMPOS BORALEVI e DIEGO QUAGLIONI, in: *Il Pensiero politico. Rivista di Storia delle Idee Politiche e Sociali* XXXV (2002) 363–521, ISBN 88-222-5235-7

1 PETRUS CUNAEUS, Of the Commonwealth of the Hebrews, translated by C[lemens] B[arksdale], London: William Lee 1653, riproduzione anastatica in: PETRUS CUNAEUS, *De Republica Hebraeorum* (The Commonwealth of the Hebrews), a cura e con introduzione di L. CAMPOS BORALEVI, Firenze: Centro Editoriale Toscano 1996, 33.

2 PETRUS CUNAEUS, Of the Commonwealth of the Hebrews (nt. 1), 37.

pubblica olandese. Significativo è il caso di Hugo Grotius: dopo aver cercato inutilmente modelli per la nuova Repubblica delle Province Unite nelle costituzioni repubblicane di Venezia, Roma e Atene, nel *De republica emendanda* (composta prima dell'opera di Cunaeus, ma pubblicata solo nel 1697) egli trovava nell'antico Israele della Bibbia il luogo in cui stabilire norme serviva a rafforzare la società. Cunaeus, legato a Grozio da amicizia, attribuì alle leggi dettate da Mosè un ruolo fondante: le leggi agrarie (le leggi sul Giubileo) sarebbero state istituite al fine di mantenere inalterata l'originaria spartizione della terra e di prevenire la corruzione morale derivante da una cattiva distribuzione. Se la *Respublica Hebraeorum* era riuscita nell'intento, non altrettanto poteva dirsi delle altre »repubbliche« dell'antichità. Roma rappresentava, in questo senso, un totale fallimento.

Sul paragone tra la legislazione mosaica e quella romana, intorno al quale ruotava l'opera di Cunaeus, era stato costruito un testo giuridico diffuso e utilizzato tra IV e XI secolo. »Dimenticata« dopo Irnerio, la *Lex Dei* o *Collatio legum Mosaicarum et Romanarum*³ era stata riscoperta negli anni quaranta del XVI secolo, provocando un »incontenibile entusiasmo« tra alcuni noti dotti (Jacques Cujas, Joseph Justus Scaliger, Isaac Casaubon). Era stata poi pubblicata da Pierre Pithou nel 1572, dopo la famosa tragica notte di San Bartolomeo e quasi in contemporanea con la prima apparizione di un esplicito esempio di *politeia biblica*, il *De politia judaica tam civili quam ecclesiastica* di Corneille Bonaventure Bertram (Ginevra 1574).

Della quasi parallela fortuna editoriale, per almeno un secolo, del testo più specificamente giuridico *Lex Dei* e di quello più specificamente politico *Respublica Hebraeorum* vi è nel saggio

di Campos Boralevi⁴ solo un cenno, ma comunque più che sufficiente per costituire il secondo merito della ricerca collettiva. L'aver segnalato, cioè, e in felice coincidenza con le recenti sollecitazioni a riprendere l'interesse alla *Collatio*,⁵ una questione che potrebbe meritare di essere approfondita per l'analisi del rapporto tra diritto e politica.

I temi affrontati negli altri saggi⁶ non fanno che accentuare un tale interesse. Mostrando, infatti, i diversi e molteplici sensi di cui erano dotati testi accomunabili sotto la denominazione di *politeia biblica*, i saggi sottolineano la problematicità del paradigma teleologico della »secolarizzazione« utilizzato per spiegare la politica moderna e il moderno rapporto tra diritto e politica.⁷

Una conferma in questo senso viene dall'unico contributo dedicato al XX secolo.⁸ La lettura fatta da Diego Quagliani del *Königtum Gottes* di Martin Buber sottolinea la centralità dell'episodio di Gedeone (*Jud.* 8,23) da cui prende le mosse la ricerca di Buber. Il rifiuto di ogni regalità terrena in favore di quella divina è, per l'uomo che vive nella Germania di Hitler, il modello del rifiuto del potere totale, »il rifiuto opposto a un potere che ha un »volto demoniaco« in quanto dissolutore di ogni vincolo tra temporale e atemporale, di ogni relazione fra i soggetti e di ogni principio di resistenza, riposto in ultima istanza nella coscienza di una normatività suprema, distinta da ogni potere umano« (506). Il *Königtum Gottes* consente di fondare una »prospettiva di indagine storico-critica sulla »*Politeia biblica*« come costante sentimento della »specularità« della Scrittura nella tradizione costituzionale dell'Occidente« (521).

Angela De Benedictis

3 Su cui v. L. LOSCHIAVO, La legge che dio trasmise a Mosè. Fortuna medievale di un'operetta volgare, in: *Rg* 2 (2003) 72-86.

4 L. CAMPOS BORALEVI, La *Respublica Hebraeorum* nella tradizione olandese, 431-463; 451.

5 L. LOSCHIAVO, La legge che dio trasmise a Mosè (nt. 3).

6 M. A. FALCHI PELLEGRINI, Modelli politici e contesti storici: la *Respublica Israelis* in Martin Bu-

cer, 369-381; A. M. LAZZARINO DEL GROSSO, »La Respublica Hebraeorum« come modello politico »scientifico« nella *Methodus* di Jean Bodin, 382-398; V. CONTI, Carlo Sigonio e il *De Republica Hebraeorum*, 399-409; L. BIANCHIN, Politica e scrittura in Althusius. Il diritto regale nell'interpretazione di I Sam. 8, 11-18 e Deut. 17, 14-20, 410-430; S. SUPPA, L'ebraismo nell'»Encyclopédie« di

Diderot e D'Alembert. Ovvero: regole, scrittura e memoria, in un ordine senza stato, 464-480; M. T. PICCHETTO, La »Respublica Hebraeorum« nella rivoluzione americana, 481-500.

7 Su questa acquisizione della ricerca complessiva cfr. L. CAMPOS BORALEVI e D. QUAGLIONI, Presentazione (n. 3).

8 D. QUAGLIONI, La »*Politeia biblica*« in Martin Buber, 501-521.